

Espugnati i santuari della 'ndrangheta: 116 fermi

Reggio Calabria. «Viviamo da cent'anni in salute». Tra i 116 fermati dell'operazione "Mandamento", l'ennesimo colpo al cuore inferto ieri alla 'ndrangheta dai Carabinieri del Ros, del Comando provinciale di Reggio e del Gruppo Locri, c'era anche chi - arrogante e consapevole della forza planetaria della 'ndrangheta reggina - non faceva mistero del timore che incutevano tra la gente e della forza che rappresentavano. Il boss intercettato, figlio di don Peppe Morabito "u tiradrittu" (storico patriarca di Africo adesso in carcere dopo una leggendaria latitanza) spiega al picciotto rampante: «Lo Stato sono io qua. La mafia originale però, non quella scadente».

Mafia unica e potente quella rasa al suolo dall'operazione messa a segno nel cuore della notte scorsa – 23 "locali" di 'ndrangheta (Locri, Roghudi, Condofuri, San Lorenzo, Bova, Melito Porto Salvo, Palizzi, San Luca, Bovalino, Africo, Ferruzzano, Bianco, Ardore, Platì, Cirella di Platì, Careri, Natile di Careri, Portigliola, Sant'Ilario, Reggio) monitorati, 291 indagati, 140 capi di imputazione, un decreto di fermo di 2.910 pagine – con epicentro la Locride, ma con riferimenti e addentellati nel Basso Jonio, a Reggio-città e nella Tirrenica. Insieme, ogni singola cosca avvinghiata alle altre.

Nella rete della Procura distrettuale antimafia e dell'Arma sono finiti storici padrini, ma anche - segno dell'involuzione culturale che ancora oggi strema la Calabria – un giovanotto di 15 anni che si rivolge alla figlia di uno dei vertici della famiglia mafiosa "Cataldo" di Locri (ovviamente in galera), manifestando a parole e mettendo nero su bianco con una lettera la scelta di campo: «Vorrei mettermi a disposizione per voi e la vostra famiglia». Il segno di come sia prolifico il ricambio generale nelle fila dei mafiosi.

Accuse ad ampio raggio, dall'associazione mafiosa, estorsione, porto e detenzione illegale di armi da fuoco, turbativa d'asta, illecita concorrenza con violenza e minaccia, fittizia intestazione di beni, riciclaggio, truffa e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e numerosi altri delitti collegati, tutti aggravati dalla finalità di agevolare l'organizzazione mafiosa denominata 'ndrangheta. Anni di indagini, approfondendo, spulciando, rivisitando decine di vecchie inchieste (a partire da "Reale") un lavoro enorme e di tale portata che il procuratore di Reggio, Federico Cafiero de Raho, ha sobriamente puntualizzato ai cronisti: «Non chiamatela retata, mi spiacerrebbe si facesse confusione».

L'indagine ha visto impegnati tre sostituti antimafia, Antonio De Bernardo, Francesco Tedesco e Simona Ferraiuolo.

Francesco Tiziano